

Gian Maria Varanini
Gino Luzzatto. Alle origini della storia economica italiana

[A stampa in *Le radici della Storia economica in Italia. La costruzione di un metodo*, a cura di Luigi Di Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari, «Storia economica», 17 (2014), 2, pp. 413-426 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

STORIA ECONOMICA

ANNO XVII (2014) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO XVII (2014) - n. 2

LE RADICI DELLA STORIA ECONOMICA IN ITALIA.
LA COSTRUZIONE DI UN METODO
a cura di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari

<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	p. 279
ALDO CARERA <i>Amintore Fanfani e la «storia delle azioni economiche»</i>	» 283
MARCO CATTINI <i>Dall'economico al sociale. Aldo De Maddalena per la storia di Milano e della Lombardia</i>	» 301
FRANCO CAZZOLA <i>Luigi Dal Pane. Tra storia sociale e storia economica</i>	» 319
ALBERTO COVA <i>Mario Romani: uno storico e la contemporaneità</i>	» 335
ENNIO DE SIMONE <i>Domenico Demarco: una scuola, un metodo</i>	» 355
FRANCO FRANCESCHI <i>Armando Saporì e la storia economica à part entière</i>	» 367
LUCIANA FRANGIONI <i>Federigo Melis e la storia economica medievale</i>	» 385
GAETANO SABATINI <i>L'attualità dell'opera di Luigi De Rosa</i>	» 401
GIAN MARIA VARANINI <i>Gino Luzzatto. Alle origini della storia economica italiana</i>	» 413
GIOVANNI VIGO <i>Carlo M. Cipolla. La storia economica e i suoi metodi</i>	» 427
GIOVANNI ZALIN <i>La sintesi tra fatti e idee in Gino Barbieri</i>	» 437

GINO LUZZATTO.
ALLE ORIGINI DELLA STORIA ECONOMICA ITALIANA*

Alla figura di Gino Luzzatto è stata dedicata grande attenzione, in diverse occasioni, da alcuni dei maggiori storici italiani del passato recente e del presente. Accadde ovviamente in occasione della morte (giusto cinquant'anni fa, nel 1964)¹, e più di recente in un volume a lui dedicato²; ma Luzzatto fu studiato anche (e per certi versi soprattutto, nella prospettiva di questo saggio) nell'ambito di importanti riflessioni d'insieme sulla genesi delle specializzazioni nella cultura sto-

* La stesura di questo saggio rientra nelle ricerche svolte per il P.R.I.N. «Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX-XX», bando 2010-2011, coord. nazionale prof. Roberto Delle Donne (Università di Napoli "Federico II"), unità di ricerca dell'Università di Verona.

¹ Oltre all'omaggio collettivo costituito dal numero monografico della «Nuova rivista storica», XLIX (1965), fasc. I-II, dedicato interamente a Luzzatto – ove nella prospettiva che qui interessa è particolarmente significativo B. CAIZZI, *Scienza economica e storia economica nell'opera di Gino Luzzatto*, pp. 81-112 (poi anche in G. LUZZATTO, *Per una storia economica d'Italia*, Bari 1967, pp. 5-52, a mo' di introduzione) –, cfr. M. BERENGO, *Profilo di Gino Luzzatto*, «Rivista Storica Italiana», LXXVI (1964), IV, pp. 879-925, successivamente ripubblicato come introduzione in G. LUZZATTO, *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo. Saggi di storia economica*, Bari 1966, pp. V-XLIX.

² *Gino Luzzatto storico dell'economia, tra impegno civile e rigore scientifico*, Atti del Convegno di studi, Venezia 5-6 novembre 2004, a cura di P. Lanaro, Venezia 2005 (= «Ateneo veneto. Rivista di scienze, lettere ed arti. Atti e memorie dell'Ateneo Veneto», s. III, CXCII (2005), 1). Questo volume comprende tra l'altro una bibliografia assai più completa di quella proposta nel 1964 da Tursi nel fascicolo della «Nuova rivista storica» citato alla nota precedente: *Gino Luzzatto. Bibliografia*, a cura di A. Caracausi, pp. 161-226. Tutti i saggi in esso pubblicati hanno rilievo, ma cfr. in particolare M. CATTINI, *Gino Luzzatto: dall'Economia induttiva alla Storia economica e sociale*, alle pp. 35-48.

³ P. CAMMAROSANO, *Gino Luzzatto e la storia economica*, in *Storie di storia. Erudizione e specialismi in Italia*, a cura di E. Artifoni e A. Torre, numero monografico di «Quaderni storici», n.s., 28 (1993), 82, pp. 125-139; e da questo punto di vista resta imprescindibile il quadro d'insieme fornito, lumeggiando la formazione di un protagonista della storiografia e della vita culturale italiana molto vicino a Luzzatto, da

rica italiana tra Ottocento e Novecento³. Molto, e bene, è stato detto; ed è dunque senza alcuna pretesa di originalità che si tenta in queste pagine di ripresentare qualche passaggio del suo itinerario, prestando particolare attenzione alle riflessioni sul “metodo”.

A parte Armando Saporì (nato però non prima nel 1892), tra le personalità che questo numero di «Storia economica» prende in considerazione Luzzatto (n. 1878) è il solo che nacque nell'Ottocento; e soprattutto il solo che prima della fine di quel secolo fosse, per quanto molto giovane e ancora in formazione, già attivo sul piano scientifico. A parte Dal Pane (n. 1903), tutti gli altri studiosi in questa sede considerati – nella varietà delle loro matrici culturali e ideologiche e dei loro percorsi – appartengono infatti alla generazione che si forma negli anni Trenta o Quaranta; e tutti riconoscono (o comunque rispettano) Luzzatto come un maestro.

Nelle discussioni attuali – rispecchiate anche nel *call for papers* programmatico di questo numero di «Storia economica»⁴ – il tema dei rischi di uno specialismo eccessivo, e della autoreferenzialità di una ricerca storico-economica esclusivamente dominata dal “normativo” e dal “quantitativo” (pur entrambi essenziali), appare centrale. La storia economica, si osserva opportunamente, non può “esistere” da sola; una storia economica efficace nel ricostruire criticamente il passato non può non tener conto quanto meno degli approcci delle altre scienze umane – la sociologia, l'antropologia culturale, la psicologia –, e nell'esame di un problema concreto diviene inevitabilmente anche storia sociale e storia culturale.

La constatazione è banale; ma è proprio in un contesto di questo tipo, all'incrocio tra una pluralità di sollecitazioni culturali, che avviene la prima formazione di Gino Luzzatto, tra Otto e Novecento. Nella fase iniziale della attività scientifica e della produzione di Gino Luzzatto non c'è infatti nulla di specifico né di originale, ma semplicemente un atteggiamento di globale apertura al lavoro storiografico che è comune a tutti i giovani universitari di allora, nati nella seconda metà degli anni Settanta dell'Ottocento⁵.

E. ARTIFONI, *Salvemini e il medioevo. Storici italiani tra Otto e Novecento*, Napoli 1990. Artifoni dedica specificamente a Luzzatto non più di un paio di pagine (pp. 38-39), ma lo mostra in compenso costantemente al centro del dibattito così vivo, in quegli anni, all'interno della cosiddetta “scuola economico-giuridica” che stava rinnovando la storiografia italiana.

⁴ Ma ricorrenti, in molte sedi, a prova della loro effettiva urgenza; cfr. ad esempio, da ultimo, B. FAROLFI, *Storia economica e storia senza aggettivi*, «Studi storici Luigi Simeoni», 64 (2014), pp. 125-134.

⁵ In questa prospettiva, oltre al contributo di Cammarosano citato alla nota 3,

Certo, riguarda soltanto lui l'insoddisfazione precocemente emersa per la formazione letteraria, storica e geografica ricevuta alla facoltà di Lettere dell'Università della città natale⁶ (dalla quale pure aveva ricavato i ferri del mestiere essenziali per maneggiare le fonti documentarie). Così come non è frequente che un giovane studente (e poi laureato) in lettere di quegli anni si volga con interesse al fatto giuridico: già nei primi anni universitari Luzzatto frequentò a Padova le lezioni di Tamassia, e si iscrisse poi a giurisprudenza, a Urbino. E ancora più fuori della norma, e specifica di Luzzatto, è la precoce curiosità per Lamprecht e per la storia di ciò che è collettivo e uniforme. Nel lavoro storiografico dei decenni successivi, Luzzatto tenne aperte e vive tutte queste sensibilità e queste attenzioni manifestate negli anni giovanili, e per certi aspetti è proprio questa apertura e questa ampiezza di interessi a configurare il suo contributo al "metodo" della storia economica.

Come è ovvio, la dimensione individuale resta dunque imprescindibile. Ma discussioni su questi temi erano tutt'altro che rare negli ambienti accademici italiani del primo decennio del Novecento, e non mancano del resto altri storici di valore presso i quali la preminenza dell'interesse per il fatto economico è a questa altezza cronologica chiaramente riconoscibile: basti pensare a Niccolò Rodolico e a Romolo Caggese. Della necessità di un'attenzione a questi aspetti c'era d'altronde acuta consapevolezza e lo mostrano anche testimonianze d'altro genere. Ad esempio, proponendo il suo ben noto questionario «sull'insegnamento superiore della storia», Gioacchino Volpe stigmatizzava «la scarsa cognizione, se non sempre ignoranza, delle discipline economiche e giuridiche, la continua tendenza a scivolar nel vago, nell'improprio, nell'inesatto ogni volta che vi si accenni ad istituti del diritto ed a fatti della produzione e circolazione dei beni», da parte dei giovani studenti e studiosi; e suscitava varie reazioni, non tutte negative (anzi) da parte di economisti (Loria), di studiosi di politica (Mosca), e anche da parte dei letterati della scuola storica attivi nelle facoltà di Lettere italiane, come Mazzoni, Renier, o Graf⁷.

conserva un grande rilievo BERENGO, *Profilo di Gino Luzzatto*, pp. 879-925. In breve, cfr. anche G.M. VARANINI, *Alcune note sulle ricerche di Gino Luzzatto sino al 1910*, in *Gino Luzzatto storico dell'economia*, pp. 97-108.

⁶ In quella generazione, il "padovano" Luzzatto costituisce «tra gli storici propriamente detti l'unica eccezione rilevante alla formazione fiorentina o pisana» dei componenti della cosiddetta "scuola economico-giuridica" (tra gli altri, Volpe, Rodolico, Caggese, Salvemini; ARTIFONI, *Salvemini e il medioevo*, p. 38).

⁷ Cfr. M. MORETTI, «Noi moderni, che pretendiamo dalla storia qualcosa di più...». *Appunti sul giovane Luzzatto fra 'storia' e 'scuola'*, in *Gino Luzzatto storico dell'e-*

In questo senso, è anche utile evocare qui il nome di un coetaneo (n. 1877) di Luzzatto, non meno influente di lui negli sviluppi della storiografia italiana (economico-sociale, ma non solo) per tutta la prima metà del Novecento: Corrado Barbagallo. Lo studioso siciliano e quello padovano furono legati da indefettibile amicizia e stima⁸, e per molto tempo da un comune impegno scientifico; nonché da un parallelo, anche se molto differenziato nelle opzioni, orientamento etico e politico-civile. E c'è almeno un eminente studioso, allora sulla cresta dell'onda, che in gioventù ambedue ascoltarono e lessero con attenzione, ricavandone (come del resto Gaetano Salvemini) stimoli intellettuali importanti anche per il loro avviamento agli studi storici in chiave storico-economica: il sociologo e docente di Economia politica (a Padova) Achille Loria. Ma se ambiente culturale e stimoli ricevuti furono analoghi, sin da allora i loro percorsi e i loro orientamenti metodologici si rivelarono molto diversi, anche per diversità caratteriali⁹. L'itinerario di Barbagallo fu inquieto, accidentato, fortemente legato al dibattito filosofico e ideologico italiano della prima metà del Novecento (in tutte le sue tappe), meno coerentemente attento alle tematiche economiche. Quello di Luzzatto fu certamente più lineare, meno controverso; e probabilmente contribuì in maggior misura a co-

conomia, pp. 109-134, in particolare pp. 116-118. Ivi si menziona anche il parere di Salvemini (p. 115), che lamenta come si potesse insegnare storia senza aver «dovuto né potuto studiare storia del diritto italiano, economia politica, antropogeografia».

⁸ Nel 1952 fu con ogni verosimiglianza Luzzatto che redasse, sulla «Nuova rivista storica», l'anonimo necrologio redazionale pubblicato in occasione della morte di Barbagallo; lo ipotizza fondatamente nel suo importante profilo biografico (al quale rinvio per uno sguardo d'insieme sul personaggio) P. TREVES, *Barbagallo, Corrado*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 6, Roma 1964.

⁹ Anche rispetto al pensiero di Loria: Luzzatto assimila e riflette, Barbagallo polemizza. È noto che l'opuscolo *Pel materialismo storico* (Roma 1899; poi rifuso in *Il materialismo storico*, Milano 1916, e anche successivamente riproposto) nel quale Barbagallo criticava duramente (tra gli altri) Giovanni Gentile, ma anche Loria stesso, gli procurò forti opposizioni. Crivellucci, scrivendo a Croce, lo definisce un «mascalzone», e secondo Gentile si trattava di un «socialista arrabbiato, [che] non ha altri dèi che Loria e Lombroso» (ARTIFONI, *Salvemini e il medioevo*, p. 151 e nota 18; ripreso anche in ID., *Ascesa e tramonto della medievistica psichiatrica e criminologica in Italia al tempo di Arturo Graf. Alcuni esempi*, in *Il volto di Medusa. Arturo Graf e il tramonto del positivismo*, a cura di C. Allasia e L. Nay, in corso di stampa, testo corrispondente a note 19-21). Per Luzzatto cfr. anche CATTINI, *Gino Luzzatto: dall'Economia inductiva alla Storia economica e sociale*, pp. 38-39 (ove si cita [p. 39] anche un cenno autobiografico dello studioso padovano: «per merito della sua [di Loria] parola si svegliava in me, studente liceale del tutto immaturo, l'interesse per i problemi sociali dell'età moderna»).

struire – piuttosto che un “metodo” nel senso stretto del termine – una pratica artigianale della ricerca, certo non uguale a sé stessa in sessant’anni e più di carriera, né aliena dalla riflessione teorica, ma tutto sommato abbastanza coerente nei suoi sviluppi.

Si deve insomma ribadire che l’apertura a una storia “senza aggettivi” non è, tra Otto e Novecento, una condizione che riguardi esclusivamente Luzzatto. Al contrario, il praticare una varietà di esperienze formative, e il ricevere una pluralità di *inputs* culturali, in assenza di specialismi epistemologicamente e accademicamente consolidati, è la condizione normale e naturale nella quale si trovano molti giovani intellettuali italiani nati negli anni Settanta o inizi Ottanta, e giunti intorno al 1900 alla conclusione degli studi universitari nelle facoltà umanistiche più importanti del regno (Firenze, Padova, Bologna, Pisa, Roma)¹⁰.

Si accennava allo *Zeitgeist* di fine Ottocento e inizi Novecento, e agli spunti di riflessione che le formulazioni teorizzanti di Lamprecht, «che propugnava la sostituzione della “storia della collettività” a una tradizionale “storia” delle persone»¹¹, diedero al giovane Luzzatto, che fece proprio questo orientamento ed espresse invece perplessità per i ripensamenti dello studioso tedesco a proposito del materiali-

¹⁰ Cfr. *Storie di storia. Erudizione e specialismi in Italia*, in particolare E. ARTIFONI, A. TORRE, *Premessa*, pp. 11-12 (ove si tratta di un celebre testo crociano compreso in *Teoria e storia della storiografia*: «La distinzione [le storie speciali] e la divisione»). La varietà delle esperienze possibili comprende naturalmente la storia del diritto, che pure ha una tradizione accademica solida e strutturata, e altrettanto ovviamente la storia della letteratura: non a caso si parla di “scuola storica” (G. LUCCHINI, *Le origini della scuola storica: storia letteraria e filologia in Italia [1866-1883]*, Pisa 2008²). Ambedue gli esempi valgono in prima persona per Luzzatto, che si laureò in lettere con una tesi su un letterato e poligrafo seicentesco, Girolamo Brusoni, e più tardi in storia del diritto. Ma allo stesso modo, sino all’affermazione di Schiaparelli (inizi Novecento) sono indistinguibili in Italia (mentre in Germania il problema si pose diversamente) gli storici “puri” e gli studiosi delle “scienze del documento”; non senza l’interferenza degli storici del diritto (si pensi a Gaudenzi a Bologna). Si può aggiungere anche che, in talune carriere, si transita senza apparente contrasto e con scioltezza persino da uno sguardo prevalentemente attento ai valori estetici a uno sguardo prevalentemente attento ai rapporti politico-istituzionali. È il caso di Luigi Simeoni, che fu poi per decenni [1925-50] ordinario di storia medievale e moderna all’*Alma mater* bolognese, ma in gioventù, per un decennio abbondante tra il 1898 e il 1909, aveva coltivato in modo quasi esclusivo un’altra specializzazione nascente, appunto quella degli studi storico-artistici: l’ho esaminato in G.M. VARANINI, *La formazione di Luigi Simeoni e gli studi sulla chiesa e sulla abbazia di San Zeno di Verona*, in L. SIMEONI, *S. Zeno di Verona*, Verona 2009 [ristampa anastatica dell’edizione Verona 1909], pp. I-XVIII). E l’esemplificazione potrebbe essere ampliata.

¹¹ CAMMAROSANO, *Gino Luzzatto e la storia economica*, p. 126.

smo storico: se depurato dai determinismi più meccanicistici, se concepito come «causa principale; non come motivo immediato di ogni fatto singolo, ma per dirla con l'Engels, "in ultima istanza"» dell'agire umano, esso appare a Luzzatto come un essenziale strumento di analisi. Nello stesso ben noto saggio nel quale svolge queste considerazioni, del resto, Luzzatto accennava al fatto che la ricerca storica doveva volgersi anche se non soprattutto alla «vita sociale vissuta modestamente giorno per giorno» e alle «attività più umili della massa sociale», anche in armonia con le sue convinzioni e la sua militanza socialista (si iscrisse al partito nel 1906) e democratica¹².

Luzzatto in quanto giovane intellettuale impegnato, e Luzzatto in quanto studioso della società e *di conseguenza* dell'economia e della finanza, sono dunque un tutt'uno già in questi primissimi anni del Novecento, nei quali il suo terreno di sperimentazione storiografica è costituito dall'esperienza medievale dei piccoli comuni cittadini (Urbino, Matelica) delle Marche: la regione nella quale si trova a vivere per alcuni anni. E come si sa la sua tesi di laurea in giurisprudenza conseguita nel 1904 nell'università marchigiana affrontava già un problema di carattere generale («Origini dell'organizzazione finanziaria», nel caso specifico «dei Comuni italiani» del medioevo), posto al punto di convergenza tra l'interesse per l'economia, la fiscalità e l'equità che riguardavano tutti i cittadini, e le ripercussioni sul piano politico e istituzionale dei fenomeni economici. Le tematiche medievistiche Luzzatto continuò a coltivarle in modo quasi esclusivo ancora per diversi anni, sino al 1910 circa, con una coda anzi sino al 1913 – durante gli anni dell'intensissima partecipazione al dibattito politico e culturale, testimoniata dai numerosi articoli editi sull'«Unità» di Salvemini¹³ –, quando uscì la sua ricerca sulle finanze del comune di Matelica. Si trattava di una monografia solidamente radicata nelle fonti archivistiche locali e capace di tenere insieme demografia storica e interesse per la storia della manifattura, del commercio e del credito, oltre agli aspetti più propriamente "finanziari".

¹² Ivi, p. 127. Tra le sue recensioni del "periodo marchigiano" figura anche quella a A. MILLÉRAND, *Le socialisme reformiste français*, Paris 1903.

¹³ Si veda CARACAUSI, *Gino Luzzatto. Bibliografia*, pp. 171-173: all'incirca 28 pezzi giornalistici, per gli anni 1912 e 1913, su 37 voci bibliografiche complessive per quel biennio. Sono testi che andrebbero riletti, per valutare la ricaduta di quelle riflessioni sull'attività storiografica, di allora e di dopo. Ha fatto una brillante esemplificazione, a questo proposito, CAMMAROSANO, *Gino Luzzatto e la storia economica*, pp. 128-129 (a proposito degli articoli *Democrazia e partiti*, sull'«Unità» del 20 aprile 1912, e *Collettivismo e lotta di classe*, sul numero del 18 aprile 1913).

Queste tematiche avrebbero interessato Gino Luzzatto ancora per mezzo secolo e più, praticamente fino alla morte. Non si vuole dire naturalmente che in questo momento (1910 circa) tutti i giochi fossero già fatti nella testa dell'ancor giovane docente, che in quell'anno iniziava a insegnare *Storia del commercio* in una istituzione di livello universitario, la Scuola superiore di Commercio di Bari. La sua apertura ad altre prospettive disciplinari era ancora totale; e a proposito dei suoi interessi per il diritto – che qualche interprete ha forse eccessivamente confinato negli anni urbinati – giova ricordare che nel 1909 egli partecipò al concorso di Storia del diritto italiano presso l'Università di Perugia, ove fu giudicato con grande onore da Ruffini, Patetta e dal benevolo maestro Nino Tamassia – certo non gli ultimi arrivati¹⁴ –; e proprio nel giugno 1910 ottenne la libera docenza nella stessa disciplina presso l'Università di Padova, ove insegnava appunto il Tamassia¹⁵.

L'artigianato metodologico di Luzzatto aveva già forgiato gli strumenti del mestiere, e il suo *modus operandi* aveva ormai preso un orientamento irreversibile, pienamente storico, e non è troppo sbagliato dire che l'adozione preferenziale di una prospettiva economica fu accidente, e non sostanza. Non si parte mai da un problema teorico, ma da una domanda interpretativa che nasce anche dal contesto politico e sociale contemporaneo, che provoca e interroga; e ci si avvale degli utensili forniti dai sistemi di pensiero (il materialismo storico *in primis*, e per questi primi anni; la dottrina economica, in seguito) per collegare e dare senso ai dati raccolti – spesso sistematicamente, sempre con ampiezza adeguata – nelle fonti documentarie (archivistiche e a stampa). In prosieguo di tempo, l'*outillage* interpretativo al quale ricorre Luzzatto potrà essere costituito, appunto, anche dalla dottrina economica in senso proprio, e una dimensione teorica (con un riferimento più esplicito a leggi “universali” dell'agire umano) potrà avere un maggior peso; e alle fonti archivistiche medievali e moderne potranno affiancarsi le fonti statistiche contemporanee. Ma il procedimento non sarà mai dissimile da quello qui sommariamente delineato, e come ha osservato giustamente Cammarosano la convinzione profonda dell'unità della storia umana e del «carattere puramente empirico, di pratica opportunità, della specializzazione» fu

¹⁴ Gli altri commissari erano Oscar Scalvanti e Manfredi Siotto-Pintor; per il rinvio alle fonti, cfr. la nota seguente.

¹⁵ MORETTI, «Noi moderni che pretendiamo dalla storia qualcosa di più...», pp. 122-124.

ribadita da Luzzatto negli anni Trenta, gli anni della sua piena maturità scientifica:

È noto a tutti, anche a chi non abbia dimestichezza con la filosofia, che di storie ve n'è una sola: non esiste una storia politica, una storia giuridica, una storia economica, una storia della cultura e così via, ma esiste soltanto la storia di un popolo, di cui politica, diritto, economia etc. sono tante manifestazioni strettamente collegate fra loro. Lo studio di queste singole manifestazioni dev'essere fatto in forma separata per una pura necessità pratica¹⁶.

E si può ancora aggiungere, al riguardo, che la locuzione “storia economica” non compare, nella bibliografia di Luzzatto, prima del 1919, quando egli inizia a pubblicare sistematicamente sulla «Nuova rivista storica» recentemente fondata (1917) una serie di rassegne storiografiche intitolate *Studi italiani* (ovvero *Studi italiani e stranieri*) di *storia economica*¹⁷, destinata a proseguire per un quarantennio.

Forse, se non avesse accettato l'insegnamento barese, Luzzatto avrebbe potuto imprimere alla sua attività scientifica successiva orientamenti diversi: anche se, osservando nell'insieme la sua produzione storiografica del primo decennio del secolo (recensioni comprese), si constata che l'inclinazione per la prospettiva di una lettura a base economica del divenire storico era già piuttosto marcata. Ma egli era abituato a “vivere”, a non isolarsi nel bozzolo degli studi e a lasciarsi provocare dalla realtà: lo aveva già dimostrato durante il soggiorno a Potenza nei primissimi anni del suo insegnamento, dedicando un saggio a *La reazione borbonica in Basilicata nel 1861*, e avrebbe continuato a farlo in seguito. Ed è emblematica in questo senso anche la sua produzione degli anni 1910-1914, nella quale spiccano – in mezzo alla serie lunghissima degli articoli “militanti”, di polemica e di politica, scritti per «L'Unità»¹⁸ – per un verso il saggio sulle finanze di Matelica edito nel «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte» (1913), che conclude una fase dei suoi studi medievistici, e per l'altro verso il primo volume (*Dall'antichità al Rinascimento*) del manuale di *Storia del commercio*, evidentemente funzionale all'attività didattica svolta a Bari, e prontamente seguito nel 1923 (un anno dopo

¹⁶ CAMMAROSANO, *Gino Luzzatto e la storia economica*, p. 134.

¹⁷ Si veda a titolo di esempio, per gli anni 1919-1921 e 1924-1926, ai nn. 161, 214, 215, 293, 318, 326 della più recente bibliografia luzzattiana (CARACAUSI, *Gino Luzzatto. Bibliografia*, pp. 175, 178, 183-185).

¹⁸ Cfr. G. LUZZATTO, *Il rinnovamento dell'economia e della politica in Italia. Scritti politici 1904-1926*, Introduzione e cura di M. Costantini, Venezia 1980.

il trasferimento a Venezia: 1922) dal volume dedicato al commercio in età contemporanea¹⁹.

Si può dunque proporre qualche esempio, nella vastissima produzione successiva di Luzzatto, di applicazione della metodologia di ricerca appresa e fatta propria nel primo quindicennio di attività scientifica, tenendo presenti tre parametri di riferimento: il contesto ambientale che sollecita l'autore; l'adeguata consequenzialità (sempre lontana da fughe in avanti interpretative) tra il dato analitico e le conclusioni tratte sul piano del funzionamento di un determinato sistema economico; infine, la relazione tra il fatto economico e il quadro sociale, culturale e politico-istituzionale.

È ovvio che Venezia e la storia economica veneziana rappresentarono, da questo punto di vista, un laboratorio perfetto per il "metodo" (o "non metodo") luzzattiano. Anche in questo caso, non era mancato un interesse giovanile per lo spazio adriatico nell'ottica del commercio veneziano, documentato da una rassegna storiografica sui rapporti tra la città lagunare e la Puglia (1904) e da un lungo saggio sui trattati commerciali medievali tra Venezia e le città marchigiane (1906)²⁰: dunque, per un verso una valorizzazione della non spregevole erudizione dedicata al tema (Carabellese, Gabotto), e per l'altro una rilettura attenta anche agli aspetti giuridici e istituzionali (in conformità alla "fase giuridica" che Luzzatto allora attraversava). Ed è quasi inutile constatare che in prospettiva diversa il tema era stato presente anche al Luzzatto "politico", che intervenne sul problema adriatico e balcanico nel 1922²¹. Ma a partire dai primi anni Venti lo studioso si trovò – nella città lagunare – nelle condizioni ideali: intensità docu-

¹⁹ *Storia del commercio*, I, *Dall'antichità al Rinascimento*, Firenze 1914; *Lezioni di storia del commercio. Il commercio nell'Età contemporanea*, Padova 1923 (Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Venezia, a.a. 1922-23). Va osservato al riguardo che Luzzatto aveva manifestato l'interesse per grandi sintesi sull'economia medievale sin dall'età più giovanile, traducendo nel 1904 il saggio di Ludo Moritz Hartmann su *La rovina del mondo antico*, circostanza che lo aveva messo anche in contatto diretto con quel noto studioso. Di Hartmann recensì anche con ampiezza, nel 1909, la *Geschichte Italiens im Mittelalter*, III, *Italien und die Frankisch Herrschaft*, nel «Nuovo archivio veneto».

²⁰ *Studi sulle relazioni commerciali tra Venezia e la Puglia (Rassegna bibliografica)*, «Nuovo archivio veneto», n.s., IV (1904), t. VII, pp. 174-195; *I più antichi trattati tra Venezia e le città marchigiane (1141-1345)*, «Nuovo archivio veneto», n.s., VI (1906), t. XI, pp. 5-91. Vedili ai nn. 15 e 30 di CARACAUSI, *Gino Luzzatto. Bibliografia*, pp. 164 e 165.

²¹ *L'Italia e i mercati balcanici*, Trieste 1922 (un opuscolo di 10 pp.); *Il mercato balcanico e la politica italiana*, «Critica sociale», 32 (1922), 5, pp. 73-76.

mentaria e natura anche seriale delle fonti (suscettibili di prudente utilizzazione quantitativa); attualità dei problemi teorici posti dal caso di studio (il debito pubblico, il rapporto tra iniziativa privata e lo stato), ma anche dominabilità – da parte di uno studioso avvezzo sempre al lavoro individuale e sospettoso nei confronti delle ricerche in *équipe* – delle ricadute sociali e istituzionali del fatto economico e finanziario.

Prima di riesaminare velocemente gli spunti di metodo (non “originali”, né “innovativi”, come logicamente consegue da quanto sin qui scritto) offerti dalla lunga fase veneziana – del resto analizzata più volte e con attenzione da molti studiosi (Cessi, Lane, Berengo, Lanaro, Zannini)²² –, è opportuna un'altra osservazione, solo apparentemente eccentrica. Negli anni immediatamente precedenti al suo definitivo radicamento accademico e residenziale a Venezia – che sono poi gli anni della prima guerra mondiale e dell'immediato dopoguerra – Luzzatto proseguì infatti, tanto sul versante della riflessione in senso lato storico-politica quanto sul versante della riflessione più strettamente economica, il suo attento dialogo con la cultura tedesca. E al riguardo, la prima cosa da rimarcare è proprio il fatto che durante la guerra e nel primissimo dopoguerra colui che aveva pur servito per cinque anni la patria in armi risulta del tutto estraneo a quelle pulsioni antitedesche che avevano coinvolto tanti suoi sodali (come già negli anni della guerra Barbagallo e la «Nuova rivista storica», nella quale l'opposizione alla cultura tedesca e al filologismo andavano di pari passo), e che ebbero anche nei primissimi anni Venti tanta eco e tanta importanza in Francia, nel Belgio di Pirenne e in Germania²³. Tra il 1918 e il 1919 Luzzatto continua invece – paziente, tenace, razionale – il suo dialogo con la cultura politica ed economica più aggiornata di quella grande nazione; traduce e pubblica infatti, presso

²² R. CESSI, *L'opera storica di Gino Luzzatto*, «Nuova rivista storica», 49 (1964), in particolare pp. 44-48; F.C. LANE, *Gino Luzzatto's contributions to the history of Venice, an appraisal and a tribute*, pp. 49-80; BERENGO, *Profilo di Gino Luzzatto*, in particolare p. 902 e sgg.; e nel volume *Gino Luzzatto storico dell'economia*, oltre a P. LANARO, *Gino Luzzatto storico dell'economia veneziana*, soprattutto A. ZANNINI, *La Venezia di Luzzatto: dal medioevo all'età contemporanea*: rispettivamente alle pp. 49-73 e 75-95.

²³ Mi limito a rinviare alle meditate pagine di G. PETRALIA, *Storici in guerra. Pirenne (Lamprecht, e Bloch): il 'metodo', la Germania, l'Europa*, «Mediterraneo e antichità», II (1999), 1, pp. 19-36, sollecitate da C. VIOLANTE, *La fine della 'grande illusione'. Uno storico europeo tra guerra e dopoguerra, Henri Pirenne (1914-1923). Per una rilettura della "Histoire de l'Europe"*, Bologna 1997.

l'importante editore barese col quale aveva stretto negli anni precedenti ovvi rapporti, due saggi significativi in una collana non meno significativa («Politica ed economia» di Laterza)²⁴. Il primo testo al quale Luzzatto, reduce dal fronte, si dedica sottende da parte sua meditazioni di ampio respiro, e attitudine a ricollocare una ribollente e tragica contemporaneità su uno sfondo storico adeguato. Si tratta del recente (1915) *Mitteleuropa* del «cristiano sociale» Friedrich Naumann, morto proprio in quell'anno (1919). Mi limito qui a una sola sottolineatura: a parte ogni altra possibile valutazione, l'attenzione a quest'opera è espressiva della sensibilità «spaziale» di Luzzatto, di quella attenzione per la geografia politica ed economica che in modo inappariscente ma incisivo (non si dimentichino al riguardo le sue non brevi precedenti esperienze didattiche) sorregge tutta la sua ricerca storica (e non solo quella espressamente dedicata alla mobilità, al commercio, agli itinerari stradali e ferroviari). L'altro saggio, corredato di un'ampia prefazione, è *L'economia nuova* di Walter Rathenau. Si tratta, come è noto, delle meditate considerazioni svolte sull'organizzazione di un sistema industrializzato da parte di chi aveva avuto un ruolo molto importante nel dirigere l'economia di guerra del maggior paese industrializzato d'Europa, tra il 1914 e il 1918²⁵. L'imprenditore e politico tedesco arriva a sostenere – per riprendere una sola formulazione, certo congeniale a Luzzatto – che «l'economia non è più affare del singolo, bensì dell'insieme [...]. L'economia non continua più ad essere un affare privato, diventa *res publica*, affare di tutti», superando l'idea di un profitto puro e semplice a vantaggio di una destinazione sociale del plusvalore. Ma la riproposizione nel dopoguerra della «tendenza disciplinatrice» dell'economia (il «sistema dei sindacati obbligatori» adottato da Rathenau), che pure si prospetta secondo Luzzatto come una «fatale necessità [...] per un periodo di transizione, di cui nessuno può prevedere la durata», suscita in lui forti dubbi²⁶.

²⁴ Sono pubblicati, in quegli anni, testi – tra gli altri – di Luigi Einaudi, Giorgio Pasquali, Max Weber, Eduard Fueter, Guido de Ruggiero.

²⁵ La traduzione di Luzzatto (con prefazione, datata 15 luglio 1919) uscì da Laterza, nel 1919; una ristampa senza modifiche, a conferma dell'attualità del tema e delle riflessioni, è datata 1922; fu ripubblicata nel 1976 a cura di Lucio Villari, e cfr. anche P. SARACENO, *L'economia nuova di Rathenau*, «Studi storici», 18 (1977), pp. 189-191. Come si sa, Rathenau – un personaggio emblematico della Germania di Weimar, nella quale ricoprì ruoli cruciali: ministro della Ricostruzione e poi ministro degli Esteri nel 1921 – fu assassinato nel 1922 da un gruppo di nazionalisti.

²⁶ LUZZATTO, *Prefazione del traduttore*, pp. XIV-XV (ediz. 1922).

Ovviamente, ciò che qui interessa non è tanto il merito di queste valutazioni, quanto l'approccio metodologico. E sarebbe facile a questo punto – ma in questa sede non è opportuno farlo in modo sistematico – ritrovare nel quarantennio veneziano i tanti spunti sin qui individuati nell'attività del Luzzatto giovane e della prima maturità (quando giunse a Ca' Foscari, aveva 44 anni):

Il maggior pregio di queste ricerche [*le ricerche venete di Luzzatto, del quarantennio 1924-1964*, n.d.a.] risiede però forse nell'essersi proposte alla mente dell'autore come punti di riferimento e di verifica nel *metodico studio che egli veniva compiendo di tutta la storia economica medioevale e moderna*²⁷.

Per quanto riguarda il nesso tra il lavoro storiografico e la realtà viva e contemporanea di un ambiente cittadino che imparò a conoscere come nessun altro, basterà ricordare che all'inizio e alla fine di quella lunga parabola si collocano una prolusione accademica sul porto di Venezia (1922-23: *La funzione del porto di Venezia nel passato e nel presente. Discorso inaugurale*)²⁸ e un'acuta riflessione sulla «più grande Venezia», sul rapporto con Mestre e sulla vocazione della città (1955)²⁹. Per quanto riguarda poi le meditazioni sul nesso tra la riflessione “teorica” sull'economia e la storia economica delle “leggi universali” e del sistema, è ben noto che pochi anni dopo, nel 1925, Luzzatto tradusse (e in parte riassunse) l'opera di Sombart, vecchia ormai di venticinque anni³⁰, e non mancò negli anni seguenti di dedicarsi a

²⁷ Così BERENGO, *Profilo di Gino Luzzatto*, p. 913; corsivo mio.

²⁸ Edito in «Annuario del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia, per l'a.a. 1922-23, LV dalla fondazione», pp. 27-51.

²⁹ ZANNINI, *La Venezia di Luzzatto: dal medioevo all'età contemporanea*, pp. 78 e 93-95.

³⁰ Mi limito qui a rinviare a CATTINI, *Dall'Economia induttiva alla Storia economica e sociale*, p. 44; cfr. anche CAIZZI, *Scienza economica e storia economica*, pp. 98-99, ove si cita tra l'altro un passo interessante della prefazione luzzattiana («la storia dell'origine del capitalismo moderno non può essere scritta che da un economista, il quale abbia una preparazione teorica e che conosca anzitutto l'economia contemporanea»). Per apprezzare il lavoro di quegli anni è molto istruttiva, e direi esemplare dei diversi piani costantemente tenuti presente nella riflessione dello storico veneziano, anche la lista degli autori discussi nel 1925 nel *pensum* che Luzzatto si imponeva ogni dodici mesi, la *Rassegna di storia economica* della «Nuova rivista storica». In quell'anno sono esaminati la seconda edizione della *Wirtschaftsgeschichte* di Max Weber (e dunque un gran saggio di forte spessore “teorico” e concettualizzante); i lavori di Bigwood e Salvioli rispettivamente su *Le régime juridique et économique du commerce de l'argent dans la Belgique du Moyen Âge* e *La città antica e la sua economia* (temi “pirenniani”, costante attenzione al diritto); il volume di Anzilotti sul

Simiand e a Labrousse: un itinerario di ininterrotta riflessione, che sfocia poi nell'antologia del 1933 che inizia con List e finisce con Keynes³¹. Inutile poi, oltre che impossibile, richiamare i tanti piani delle ricerche dedicate a sette secoli (almeno: dal XII al XVIII-XIX) di storia "economica" veneziana, nelle quali si intrecciano storia della cultura e della mentalità patrizia³², storia dell'economia reale (produzione e commercio di beni), storia della finanza e delle sue istituzioni. Come è stato giustamente osservato,

nell'ambito delle ricerche di storia economica, Luzzatto trovò adesso una dimensione ottimale, che non erano i vasti spazi geografici e temporali delle grandi sintesi né le dimensioni assai circoscritte di castelli e cittadine di medio livello, bensì le dimensioni regionali quali quelle della Lombardia moderna o della Repubblica veneziana³³,

che garantivano a un tempo complessità del sistema (si da far interagire le diverse prospettive) e possibilità di condurre (sia pure a prezzo del duro sforzo di una ricerca sistematica) indagini analitiche sulla documentazione tardomedievale e moderna.

Certo, mancò a partire dalla seconda metà degli anni Venti, con l'affermarsi del regime fascista, quel rimbalzo continuo – e spesso con franchezza e linearità esplicitato – tra il dibattito politico e la ricerca "sul campo": che si erano sino ad allora reciprocamente alimentati nella pratica quotidiana dello studioso. Secondo Berengo, «in questi anni, la produzione di Luzzatto tradisce di quando in quando l'insoddisfazione per dover correre a binario unico», pur riconoscendo che una «tacita trama» di riflessione politica sull'attualità restava, ed è leggibile in filigrana (talvolta con qualche omissione, prudenza, adolcimento³⁴; talvolta in modo più esplicito) nelle tante ricerche del

Tramonto dello stato cittadino (l'attenzione alle svolte della storiografia italiana, con l'incipiente superamento della "scuola economico-giuridica") e infine, *last but not least*, i *Documenti finanziari della Repubblica di Venezia* di Cessi (le amate fonti d'archivio, e il bagno nella realtà). Come si vede, storia "economica", ma non solo.

³¹ CATTINI, *Dall'Economia induttiva alla Storia economica e sociale*, pp. 45-46; CAMMAROSANO, *Gino Luzzatto e la storia economica*, p. 135 (per gli inserimenti nell'antologia del 1933 di Bücher e Mazzei, oltre che dell'antico autore tedesco e del "modernissimo" autore statunitense).

³² Con ricerche che trovano attenzione anche presso la "nuova" storiografia economica e sociale; mi riferisco in particolare al saggio *Les activités économiques du patriciat vénitien*, edito nel 1937 nelle «Annales».

³³ CAMMAROSANO, *Gino Luzzatto e la storia economica*, p. 133.

³⁴ Interessanti da questo punto di vista le attente osservazioni di G. FAVERO, *Gino*

docente e rettore di Ca' Foscari³⁵. Le tensioni – quella verso la teoria e quella verso la politica – restarono sempre presenti, magari sottotraccia, nel pensiero e negli scritti di Luzzatto: egli non si rassegnò mai a «un approdo quieto e definitivo a uno specialismo della storia economica lontano da tentazioni teoriche, e represso dalla nequizie dei tempi nelle sue implicazioni politiche e civili»³⁶, neppure negli anni Trenta.

Il problema si pose forse diversamente per almeno alcuni tra gli storici economici della generazione successiva. Essi non ebbero, nella loro giovinezza, quelle esperienze così ricche e così varie anche dal punto di vista personale ed esistenziale che avevano forgiato Luzzatto; non c'è in loro quell'inquietudine e quel rovello, che anima sempre lo storico veneziano. Perciò, essi poterono forse correre, nella pratica della ricerca, qualche rischio di tecnicismo specialistico (magari come “rifugio”). Si pensi, per esempio, alla compatta e quasi monotematica serie di studi realizzati da Saporì [n. 1892] tra il 1926 e il 1934; e analoghe considerazioni si potrebbero fare per Luigi Dal Pane [n. 1903] – per limitarsi a chi era nato e si era in parte formato prima o durante la grande guerra. Ma questo è, appunto, un altro discorso.

GIAN MARIA VARANINI

Università degli Studi di Verona

Luzzatto e l'Enciclopedia Italiana, in *Gino Luzzatto storico dell'economia*, pp. 135-150.

³⁵ BERENGO, *Profilo di Gino Luzzatto*, p. 902.

³⁶ CAMMAROSANO, *Gino Luzzatto e la storia economica*, p. 134; e cfr. anche p. 136, con riferimento specifico a un ammirevole saggio del 1962, nel quale l'autore – ottantaquattrenne – colse benissimo l'opportunità di non contrapporre in modo drastico, nella lettura della società cittadina italiana dei secoli XII-XIII, l'elemento “feudale” e la “novità” comunale (*Tramonto e sopravvivenza del feudalesimo nei Comuni italiani del Medio Evo*, «Studi medievali», serie III^a, III (1962), pp. 401-419): «il suo specialismo», osserva dunque Cammarosano, «rimase sino alla fine immune da inclinazioni verso il tecnicismo di analisi circoscritte e puramente retrospettive». Né va dimenticato che l'anno precedente proprio Luzzatto – quasi sessant'anni prima autore di ricerche importanti e «pionieristiche» sui coltivatori nell'alto medioevo italiano («tuttora [...] un punto di riferimento», poteva scrivere nel 1990 ARTIFONI, *Salvemini e il medioevo*, p. 39) – aveva in certo senso tenuto a battesimo la nascente storia agraria italiana. È suo infatti l'editoriale d'apertura del primo fascicolo della «Rivista di storia dell'agricoltura» (*Una iniziativa felice*, I (1961), pp. 9-14); in esso Luzzatto menziona promettenti giovani come Romani, Zangheri, Berengo, Villani e Villari, oltre a Imberciadori, Beltrami, Dal Pane.